

COMUNITÀ

Dialoghi

Perché è giusto salvare il diritto alla casa e il mercato immobiliare

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«Cassa integrazione e mutuo per la casa. È come avere due mani che ti stringono il collo. Senti che passa sempre meno aria. Se le cose non cambiano, perderò la casa. Ho un'angoscia dentro che non mi lascia mai. Penso a come trovare una soluzione per la mia famiglia». Le statistiche sulla nuova povertà sono tremende. Le storie, di più.
MASSIMO MARNETTO

Le storie di vita di molti (troppi) italiani sono queste. Ad esse il governo, di oggi e di domani, dovrebbe tentare di dare una risposta. La mia, probabilmente, è troppo semplice ma quella che dovrebbe essere almeno studiata, secondo me, è la possibilità di uno Stato che si fa carico del mutuo o dei suoi tempi nei casi, molti, in cui di ciò c'è un reale e chiaro bisogno. Evitando alle banche di prendere possesso delle case che sono necessarie a chi ci vive ed ha sacrificato tutto quello che aveva per (tentare di) acquistarle si salverebbero insieme la

dignità e a volte la vita dei cittadini più deboli e meno fortunati su cui con tanta violenza si è abbattuto il vento della crisi e la possibilità di agire da parte delle banche. Come è accaduto negli Usa all'inizio di questa grande crisi, infatti, le banche hanno difficoltà a vendere le case che vanno a loro in caso di insolvenza e concedono con sempre maggiore difficoltà dei nuovi mutui dando luogo ad una discesa vertiginosa (meno 41,2% su base annua nell'ultimo semestre) di quelli effettivamente concessi e al crollo conseguente di tutto il mercato immobiliare. Difficile, ha detto Monti in questi giorni, combattere il debito pubblico favorendo nello stesso tempo lo sviluppo. Difficile, viene da aggiungere, pensare che la povertà crescente dei nostri pensionati e di quello che era un tempo il ceto medio possa permettere una ripresa che non può fare a meno di una costanza, se non di una risalita, della domanda. Di case e di altri beni fondamentali.

CaraUnità

Il Pd e i soldi per gli F35

Cari parlamentari del Pd, di oggi e di domani in un periodo di grandi soddisfazioni per come state agendo, il voto sulla riforma della difesa è stato una grande delusione. Non si poteva fare altro? Non capisco perché. In ogni caso, ora diteci chiaramente che se andrete al governo lo modificherete. Perché l'Italia non ha bisogno di buttare soldi negli F35, non può permettersi di tagliare la sanità, la scuola, la ricerca, le pensioni, solo per comprare aerei e cannoni. E il Parlamento deve

mantenere il pieno controllo per ogni euro speso in armi. Forse non lo sapete, ma l'euro speso per le armi è quello che porta meno posti di lavoro. Vi aspettiamo, non deludeteci.

Michele Ferrazzini

Le chiese di Napoli

Il terremoto del 1980 inferse un colpo mortale al patrimonio artistico napoletano. Da allora molte, moltissime chiese, anche di primaria importanza, sono negate alla fruizione del pubblico e dei turisti. Le

Via Ostiense, 131/L, 00154, Roma
lettere@unita.it

chiese di una città sono la testimonianza del suo glorioso passato, ma soprattutto possono costituire un potente volano di sviluppo perché in grado di attirare, come ai tempi eroici del Grand Tour, un esercito di forestieri. Il calendario realizzato con tanto amore dal fotografo Listri e sponsorizzato dalla Sovrintendenza può determinare uno scatto d'orgoglio e può far capire, anche al grande pubblico, la necessità di provvedere all'incuria che si trascina da troppo tempo.

Achille della Ragione

L'appello

Democrazia paritaria
I partiti decidano

È MOLTO VIVA NEL PAESE L'ESIGENZA DI UN FORTERINNOVAMENTO DELLA «POLITICA». UNITA PURTROPPO a una disaffezione al voto e a una critica generalizzata agli esponenti politici. Non v'è dubbio che le donne hanno un diritto imprescindibile a una rappresentanza che rifletta il loro ruolo nella società attuale, alla quale partecipano a tutti i livelli e in tutti gli aspetti, anche se la politica le tiene troppo spesso fuori dai luoghi decisionali. Inoltre, le donne si sono rivelate meno coinvolte nelle pratiche di scambio e di corruzione sempre più diffuse. Per il duplice lavoro sia nel mondo professionale sia nella cura e educazione dei figli, sono portatrici di un diverso punto di vista sul mondo del lavoro, sui bisogni delle famiglie, sulla emarginazione dei giovani, più in generale sui problemi che oggi angustiano la comunità sociale, essenziali per salvare la convivenza civile e ridisegnare una società a misura di donne e di uomini, che promuova salute, cultura, relazioni pacifiche, qualità della vita, godimento dei diritti.

Più donne nella politica e nelle istituzioni significa dunque di per sé un loro profondo rinnovamento e un maggiore interesse del cittadino nei confronti della res pubblica.

Per queste ragioni le 44 associazioni, gruppi e reti femminili aderenti all'Accordo di azione comune per la democrazia paritaria, in vista delle imminenti scadenze delle elezioni in tre importanti regioni (Lazio, Lombardia e Molise) e di quella per il rinnovo del Parlamento nazionale, rivolgono un pressante appello ai partiti politici attualmente presenti nel Parlamento uscente e/o nelle Assemblee regio-

nali e locali, nonché alle formazioni, ai movimenti e ai promotori di liste «civiche», che si preparano a partecipare alle prossime competizioni elettorali, affinché assumano un chiaro impegno onde favorire, in conformità con il dettato degli articoli 3 e 51 della Costituzione, la presenza paritaria delle donne nelle eligende assemblee. In particolare si chiede:

- a) di presentare nelle liste un numero di candidature femminili pari al 50% dei candidati;
- b) di presentare un egual numero di donne e di uomini quali capilista;
- c) di presentare candidature femminili nel cinquanta per cento dei collegi ritenuti conquistabili;
- d) di invitare i propri elettori ed elettrici, laddove è prevista l'espressione di una preferenza, a utilizzarla con particolare attenzione per le candidate;
- e) di presentare nei «listini» o nelle liste bloccate candidate e candidati in ordine alternato per favorire la elezione di una consistente percentuale di donne;
- f) di far conoscere i criteri di scelta delle candidate e dei candidati alle primarie;
- g) qualora si ricorra, per la scelta delle candidature a elezioni primarie, prevedere la doppia preferenza di genere, come quella regolamentata nella legge 23/11/2012 n.215 («Riequilibrio della rappresentanza di genere nei Consigli e nelle giunte degli enti locali e dei Consigli regionali»); oppure presentare in elenchi separati i nomi dei candidati e quelli delle candidate per poi inserire nelle liste, in ordine alternato, i maggiormente votati/e della lista maschile e di quella femminile.
- h) di assicurare nelle tribune elettorali televisive la presenza paritaria delle candidate e dei candidati.
- i) di rendere pubblico come sia stata realizzata l'utilizzazione della quota dei rimborsi elettorali destinata per legge a promuovere la presenza delle donne in politica;

Riconosciamo che il Parlamento uscen-

te è stato in grado di adottare importanti, (anche se parziali), leggi ispirate al principio di promuovere la partecipazione delle donne nei centri di decisione:

- la legge 23 novembre 2012 n. 215 (in G.u. n.288 dell'11 dicembre 2012, in vigore dal 26 dicembre 2012) - disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei Consigli e nelle Giunte degli Enti locali e nei Consigli regionali.

- la legge 120/2011 per la parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate;

- la disposizione, contenuta nella legge 5 luglio 2012 n. 96, che i contributi pubblici spettanti a ciascun partito o movimento politico siano diminuiti del 5% qualora il partito o movimento abbia presentato un numero di candidati del medesimo genere superiore ai due terzi del totale.

Tuttavia lo slancio necessario ad una vera e propria politica paritaria non è avvenuto. È spiacevole ricordare ad esempio che in recenti modifiche delle leggi elettorali e degli Statuti regionali da parte di alcune Regioni non si è provveduto a inserire norme per il riequilibrio di genere e neppure si è, alla data odierna, modificata in tal senso la legge elettorale nazionale.

Le Associazioni firmatarie dell'appello, sottolineando l'importanza del voto femminile, che può avere un impatto notevole come dimostrato nelle ultime elezioni statunitensi, chiedono pertanto, in assenza della modifica delle legge elettorale, che siano i partiti, le formazioni e i movimenti ad adottare comportamenti e atti per garantire una vera e propria democrazia paritaria fin dai prossimi importanti appuntamenti elettorali, cui si apprestano a partecipare.

Seguono le firme di 44 associazioni femminili che aderiscono all'«accordo di azione comune per la democrazia paritaria»

L'analisi

Lo studio universitario non è un diritto di pochi

Manuela Ghizzoni
Presidente Commissione
Cultura della Camera



NON È POSSIBILE CHE TUTTI VADANO ALL'UNIVERSITÀ, COSÌ COME NON È POSSIBILE CHE TUTTI VADANO ALLE OLIMPIADI. Lo hanno scritto Andrea Ichino e Daniele Terlizze sul Corriere della Sera del 10 dicembre, ripresi nei giorni successivi da Alesina, Giavazzi e Lo Bello. Anche concedendo il beneficio di considerare l'affermazione un'iperbole giornalistica, peraltro inadatta a due brillanti ricercatori, essi vagheggiano evidentemente il ritorno ad un'università elitaria per pochissimi, forse per ancor meno studenti che nella prima metà del Novecento. Certo, si cautelano «a sinistra» affermando che dovrebbero essere scelti in base al talento personale e non alle condizioni economiche e sociali della famiglia. Ma pur sempre pochi in quanto il sistema universitario è «intrinsecamente elitario, perché si fonda su un'ineliminabile disuguaglianza nelle capacità delle persone».

Ma l'università di oggi deve essere elitaria perché serve esclusivamente a formare chi è in grado di estendere le frontiere più avanzate della conoscenza, come scrivono gli stessi opinionisti? Le politiche della formazione superiore in tutto il mondo hanno scelto un'altra visione: ampliare il numero di coloro che vi accedono per favorire l'instaurarsi di una società e di un'economia della conoscenza; nello stesso tempo rendere flessibili e graduati i titoli di studio universitari proprio per rispondere alle diverse aspirazioni e capacità degli studenti. Lo abbiamo fatto (faticosamente) anche in Italia con i tre successivi titoli universitari: laurea, laurea magistrale e dottorato di ricerca. Solo l'ultimo può considerarsi davvero elitario (ma non per numeri da Olimpiadi!) ed è riservato a chi aspira ed è in grado di dedicarsi

alla ricerca e quindi all'avanzamento delle conoscenze. Invece il secondo e soprattutto il primo dovrebbero formare, a diversi livelli ma non certo elitari, quote significative dei giovani per fornire al mondo del lavoro, in tutti i campi, professionisti della conoscenza capaci di dominare le sfide innovative e di produrre di nuove. Altro che tornare all'università d'antan con un balzo all'indietro di decenni che ci farebbe uscire dall'Europa e

dal novero dei Paesi più avanzati. La scuola è e deve essere per tutti, ma l'università è altra cosa, scrivono ancora Ichino e Terlizze. Sembrano premettere implicitamente che attualmente all'università vanno tutti, come vuole l'incassante grancassa mediatica per cui in Italia saremmo tutti dottori, cioè laureati. Ahimè non è vero. Citando per l'ennesima volta dati statistici Ocse stranoti, l'Italia, con il suo 15% di laureati sulla popolazione in età lavorativa, cioè tra 25 e 64 anni, occupa saldamente l'ultimo posto in Europa insieme al Portogallo e il penultimo tra tutti i Paesi Ocse, seguita solo dalla Turchia. La situazione non è recuperabile nemmeno in tempi medi visto che la media europea si situa già al 28%, la media Ocse al 31% e persino la media del G20 (che comprende anche Paesi emergenti come Cina, Brasile, India, Arabia Saudita) al 26%. Altro che sistema intrinsecamente elitario! Né siamo in fase di recupero di classifica: pur passando al 21% di laureati nella fascia tra 25 e 34 anni ci situiamo ancora all'ultimo posto in Europa (stavolta insieme all'Austria) e al penultimo nell'Ocse, mentre le rispettive medie veleggiano lontano al 35% e al 38%. Un ultimo aspetto trattato dai due economisti è quello a loro molto caro del trasferimento di ricchezza dalle famiglie più povere che non mandano i figli all'università a quelle più ricche che ce li mandano, tramite la fiscalità generale e la bassa progressività delle tasse studentesche, anche se ci sono motivi per dubitare della fondatezza dei dati su cui essi fondano il loro calcolo. Fu lo stesso argomento sollevato vent'anni fa dal sociologo Guido Martinotti - protagonista delle riforme universitarie degli anni '90 scomparso purtroppo qualche giorno fa - con la celeberrima e icastica affermazione che diciassette famiglie che non mandano i loro figli all'università pagano il costo dell'università alla diciottesima che invece ce li manda. La situazione è molto cambiata da quegli anni lontani anche se è certamente vero che le tasse studentesche, pur molto aumentate, sono rimaste poco progressive (per scelta autonoma degli atenei su cui sarebbe il caso di dibattere). Ma è anche indubitabile che in Italia il sostegno per il diritto allo studio alle famiglie meno abbienti è molto carente e che comunque il carico delle tasse studentesche sulle famiglie italiane è globalmente tra i più alti in Europa.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 dicembre 2012
è stata di 88.744 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

